

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

FONTI E STUDI DELL'ITALIA MEDIANA
Studi, 1

LUIGI PELLEGRINI

ABRUZZO MEDIEVALE

Raccolta di studi



ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO

2021

FONTI E STUDI DELL'ITALIA MEDIANA

collana diretta da
Massimo Miglio e Carlo Tedeschi

Il volume è stato pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali
dell'Università degli studi G. D'Annunzio di Chieti-Pescara



Coordinatore scientifico: Antonella Dejure
Redattore capo: Salvatore Sansone
Redazione: Ilaria Baldini

ISBN 978-88-31445-19-1

Stabilimento Tipografico "Pliniana", via Nardi – Selci in Lama (PG)

Iniziare una nuova collana è sempre un atto di fiducia.

Il titolo è una suggestione che riprende la denominazione impiegata da Bruno Migliorini e dalla sua Scuola (Arrigo Castellani, Ignazio Baldelli, Francesco Ugolini), in riferimento alla situazione degli antichi volgari nel territorio che comprende il Lazio, l'Umbria, le Marche e l'Abruzzo.

Alla conoscenza delle fonti e allo studio delle vicende storico-culturali dell'Italia mediana questa nuova collana dell'Istituto storico italiano per il medio evo intende dedicare specifica attenzione e offrire un rinnovato contributo.

M.M.

PREFAZIONE

Nel 2017 l'Istituto storico italiano per il medio evo e il Dipartimento di Lettere, arti e Scienze sociali dell'Università di Chieti e Pescara hanno avviato un rapporto di collaborazione scientifica finalizzato all'edizione e allo studio delle fonti dell'Italia mediana. Un primo risultato di tale rapporto è stato l'istituzione di una borsa di studio dottorale finanziata dall'Istituto nell'ambito del Dottorato di ricerca in "Cultural heritage studies", presso il Dipartimento di Lettere, arti e scienze sociali dell'Università abruzzese. La prima assegnazione, nel 2018, è stata destinata allo studio della documentazione, in gran parte ancora inedita, di una delle principali prepositure cassinesi, quella di San Pietro Avellana. Un secondo risultato è la collana "Fonti e studi dell'Italia mediana", che si inaugura con questo volume di Luigi Pellegrini, il cui titolo, *Abruzzo medievale. Raccolta di studi* esemplarmente si inserisce nell'argomento generale.

Sebbene "Italia mediana" sia un'espressione nata e adoperata nell'ambito della ricerca linguistica, crediamo che altrettanto proficuamente possa essere utilizzata dagli studiosi di storia e soprattutto di storia culturale, per designare un territorio, ovviamente non individuato né individuabile da precisi confini – d'altronde il concetto stesso di confine, come inteso nel mondo moderno, non è applicabile al Medioevo –, né necessariamente coincidente con il territorio individuato dai linguisti, ma comunque riconoscibile per una serie di fenomeni di notevole rilievo dal punto di vista storico. Si tratta, in sostanza, di un territorio caratterizzato dal ruolo, rivestito nel lungo e lunghissimo periodo, di cerniera fra il Nord e il Sud della penisola italiana; cerniera

e luogo di scontro fra poteri ed istituzioni, ma, al tempo stesso, di incontro e di sintesi fra mondi e culture diverse.

Senza voler considerare le epoche precedenti alla medievale, tale ruolo appare già definito fra l'VIII e il IX secolo, con la conquista franca della *Langobardia* settentrionale, nel 774 e, di lì a una trentina di anni, con i tentativi di acquisizione del ducato di Benevento, solo in piccola parte riusciti, con l'inclusione nel corpo dell'Impero carolingio dei territori corrispondenti all'attuale Abruzzo teatino, fino al fiume Trigno. Un'area, questa, di evidente importanza strategica, per il mantenimento degli equilibri fra l'Italia carolingia e l'Italia rimasta longobarda, dove la fitta presenza dei monasteri legati alle grandi case benedettine di Montecassino, Farfa e San Vincenzo al Volturno diventa il segno di una precisa volontà di controllare porzioni più o meno ampie di territori, da parte dei principali attori della scena politica. E, al tempo stesso, un'area in cui ben presto si comincia a intravedere il formarsi di un'identità culturale votata all'ibridismo, non soltanto per l'influsso esercitato su di essa dal Nord e dal Sud della penisola, ma anche grazie al continuo confronto con i popoli e le culture della sponda adriatica orientale, ovviamente e *in primis* Bisanzio, senza tuttavia dimenticare il ruolo delle culture slava ed islamica. Da questo punto di vista, tra i molti indicatori di un tale rapporto, appaiono esemplari le analoghe vicende culturali che segnano diversi luoghi costieri dell'Italia mediana: oltre alla diffusione del culto di santo Stefano, irradiato fin dalla tarda Antichità dal Vicino Oriente ad Ancona e all'Abruzzo meridionale (S. Stefano in Rivo Maris, poi S. Stefano in Lucana S. Stefano in Raone, entrambe attestate dal IX secolo), si pensa anche alle narrazioni relative alle traslazioni delle reliquie di san Ciriaco ad Ancona e di quelle di san Flaviano a Giulianova, rispettivamente da Gerusalemme e da Costantinopoli, in entrambi i casi, secondo la tradizione, volute dall'imperatrice Galla Placidia.

Ancora a proposito di ibridismo e volgendosi alla scrittura, specchio fedele della cultura nel suo complesso, non si può non notare come la tradizione beneventana, pur ben radicata in Abruzzo fin dal IX secolo (si pensi al ms. Karlsruhe, BLB, *Aug. Perg.* CCXXIX, del quale si è scritto nel *Bullettino ISIME*, 116) e sicuramente circolante

fra le prepositure cassinesi delle Marche meridionali – come attestato dagli 81 frammenti maceratesi studiati da Attilio De Luca –, manifesti in queste aree marginali la tendenza da un lato ad accogliere elementi desunti dall'imperante carolina, dall'altro tratti tipici del tipo di Bari; per converso, ma secondo un processo specularmente analogo, ove sia accettato il modello carolino, esso lascia trasparire tratti della cultura grafica meridionale, come avviene nella cosiddetta minuscola romanesca. D'altronde, una simile tendenza all'ibridismo si avverte non soltanto nell'ambito della cultura grafica in senso stretto, ma anche nella cultura notarile – per quel poco o pochissimo che ancora se ne conosce –, dove formule tipiche del notariato meridionale si mescolano a formule e prassi del notariato centro settentrionale, dando luogo ad esiti contrassegnati da grande originalità; e lo stesso si potrebbe dire per la cultura artistica o, come evidenziato da Thomas F. Kelly, persino per quella musicale.

L'importanza strategica dell'area mediana si rivela ancora più pienamente tra l'XI e il XII secolo, quando è campo e oggetto di confronto diretto fra i massimi poteri: il papato, l'impero, il regno normanno. Segni di tale confronto sono ravvisabili, ovviamente, nella documentazione archivistica, che, in misura maggiore o minore, a seconda delle diverse aree, attende ancora di essere adeguatamente pubblicata e studiata. Ciò è soprattutto vero per la regione abruzzese, dove fondi di importanti enti monastici – solo alcuni esempi: le carte S. Liberatore alla Maiella posteriori all'anno 1000 e quelle S. Pietro Avellana, in entrambi i casi conservati a Montecassino; le pergamene dei Ss. Vito e Salvo al Trigno conservate nell'Archivio di Stato di Siena; quelle dell'Archivio della Curia arcivescovile di Chieti – giacciono ancora inediti, anche se non mancano esempi altrettanto vistosi in Umbria e nelle Marche. Oltre alle fonti archivistiche, altri segni ci sono offerti dalle stesse vestigia monumentali, fittamente sparse sul territorio, il cui numero e il cui prestigio rendono difficile ogni tentativo di esemplificazione; ciò nonostante, i recenti studi su Casauria, promossi dall'Istituto storico italiano per il medio evo, non possono non rinviare a quell'abbazia, vero e proprio emblema dello strettissimo legame con l'Impero e con il papato e luogo in cui il potente richiamo visivo a tale rapporto si mescola con quello di un vincolo altrettanto forte con il Sud.

Il ruolo di cerniera tra il meridione e il settentrione dell'Italia si precisa ulteriormente e si conferma nei secoli finali del Medioevo, sotto gli Svevi e poi ancora sotto gli Angioini, quando l'area mediana – e in particolare il territorio più settentrionale del Regno – è oggetto di precise mire di controllo feudale da parte della Chiesa di Roma e, al tempo stesso, è sottoposto al continuo e pressante interesse dei regnanti meridionali.

La storiografia ha riservato all'area mediana un'attenzione oscillante e non sempre commisurata alla ricchezza delle fonti relative alle diverse aree che la compongono. Se alcune regioni si sono giovate di una tradizione storiografica ricca e continua, alimentata, oltre che dalle deputazioni regionali (quelle per l'Abruzzo, le Marche e l'Umbria, istituite fra il 1888 e il 1896), anche da università di lunga tradizione – si pensi soltanto al ruolo svolto dalle Università di Perugia e di Macerata nell'individuazione, nell'edizione e nell'esegesi delle fonti dell'Umbria e del Piceno – altre, al contrario, hanno visto avvicinarsi tentativi di attecchimento di progetti di ricerca, a volte anche ambiziosi, a periodi di sostanziale vuoto di attività. Questo è soprattutto il caso dell'Abruzzo, regione in cui la “Società di Storia patria A.L. Antinori negli Abruzzi”, divenuta nel 1910 “Regia Deputazione abruzzese di storia patria”, svolse effettivamente un ruolo propulsore tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e il primo trentennio del Novecento, anche grazie al rapporto costante e al fecondo sostegno dell'Istituto storico italiano, mediato da figure di spicco, quali quelle di Cesare De Lollis e Vincenzo de Bartholomaeis, ma in assenza di altre istituzioni culturali – e soprattutto di un'università –, tale azione fu destinata ad affievolirsi e poi ad esaurirsi, a partire dagli anni Trenta. Soltanto alcuni decenni più tardi, con l'istituzione delle università di L'Aquila e Chieti e con la rifondazione della Deputazione abruzzese, l'attività storiografica riprese vita, ma in modo piuttosto discontinuo e, soprattutto, senza una vera unità di intenti fra i diversi soggetti interessati.

La mole di lavoro rimasto per realizzare l'edizione di consistenti porzioni del patrimonio documentario ha indotto a predisporre una sede editoriale che possa fungere al tempo stesso da sede di studi

già avviati e da stimolo per lavori ancora da mettere in cantiere. Una simile operazione si inquadra naturalmente nella linea di interessi dell'Istituto storico italiano per il medio evo, come anche in quella del Dipartimento di Lettere, arti e scienze sociali dell'Università di Chieti. In particolare, per quanto riguarda il primo, non si può non ricordare come alcuni fra i maggiori contributi alla storia dell'area mediana siano stati promossi e pubblicati proprio dall'Istituto, fin dagli anni immediatamente successivi alla sua fondazione: si pensi, fra questi, all'edizione del *Chronicon* e del Regesto di Farfa e a quella della Cronaca aquilana di Buccio di Ranallo, entrambe nella collana "Fonti per la storia d'Italia". Inoltre, per avvicinarci al nostro tempo, pensiamo anche ad un'opera progettata in seno all'Istituto fin dalla sua fondazione e finalmente portata a compimento, fra il 2017 e il 2019, grazie al lavoro di Alessandro Pratesi e Paolo Cherubini, l'edizione del *Liber instrumentorum seu chronicorum monasterii Casauriensis*, senza dubbio una delle fonti più significative per la storia non soltanto dell'abbazia abruzzese e del territorio ad essa pertinente, ma anche per la storia del monachesimo italiano fra i secoli IX e XII.

Quanto al Dipartimento di Lettere, arti e scienze sociali, oltre all'interesse immediato, dato dalla sua collocazione geografica, in un'area facente parte dell'Italia mediana fra le meno indagate dal punto di vista storico, occorre ricordare il lavoro compiuto nel recente passato, soprattutto da Luigi Pellegrini e quello che si sta compiendo, partendo naturalmente dagli studi che Pellegrini stesso ha lasciato, attraverso una serie di progetti di ricerca che riguardano diversi aspetti del patrimonio storico dell'Abruzzo adriatico, da quello documentario a quello librario e, infine, a quello, non meno importante, epigrafico.

Questo primo volume della Collana raccoglie una serie di studi sull'Abruzzo – e soprattutto sulla parte della regione prospiciente la costa adriatica, corrispondente alle odierne province di Chieti, Pescara e Teramo – realizzati nel corso di circa trent'anni da Luigi Pellegrini. Pur provenendo da studi di storia religiosa e pur essendo specialista di storia del Francescanesimo, giunto a Chieti per ricoprire la cattedra di

Storia medievale, Pellegrini avvertì subito il bisogno di affrontare tematiche di storia territoriale, partendo dalla constatazione di una duplice assenza: quella di una tradizione storiografica sull'Abruzzo e di strutture di conservazione e ricerca sul territorio. È emblematica l'esperienza, raccontata in prima persona, nel primo capitolo di questo volume, relativa alla riscoperta e alla messa in sicurezza del ricco patrimonio documentario di una delle principali sedi diocesane, quella di Penne. Un archivio, quello della diocesi vestina, che nel 1981 era ridotto ad un cumulo di carte «ammucchiate», senza alcuna forma di custodia, tanto da essere stato oggetto di spoliazioni nel corso di vari decenni.

Il lavoro di Pellegrini è partito proprio dal riconoscimento di una situazione drammatica dal punto di vista conservativo e dal dovere – dovere civico, anzitutto – di intervenire, coinvolgendo la Soprintendenza e tutte le autorità competenti, per assicurare la salvaguardia di un patrimonio che in quel momento rischiava di andare incontro ad ulteriore dispersione. Nell'arco di un trentennio la sua attività scientifica non ha mai smesso di riservare attenzione – direttamente, attraverso la pubblicazione di articoli e monografie e indirettamente, attraverso l'assegnazione di numerose tesi di laurea e di dottorato, delle quali sarebbe importante recuperare e valorizzare il retaggio conoscitivo – alle fonti dell'Abruzzo medievale. Fondamentale punto di riferimento il breve, ma denso *Abruzzo medievale. Un itinerario storico attraverso la documentazione*, uscito nel 1988, ancora oggi unica sintesi disponibile sull'argomento e qui ripubblicato, con gli opportuni aggiornamenti, ad apertura del volume.

Con questa raccolta di scritti si vuole, dunque, non soltanto rendere disponibili ad un largo pubblico lavori dispersi in sedi di non sempre facile reperibilità, ma anche stimolare una ripresa dell'interesse nei confronti di un'area, quella abruzzese, fra tutte quelle dell'Italia mediana la più marginalizzata dal punto di vista storiografico e purtroppo, ancora oggi, dolorosamente contrassegnata da un diffuso disinteresse nei confronti del tema della conservazione e della tutela.

Carlo Tedeschi